

SISTEMI LIBERALI

Politici, due mandati bastano

L'esempio dei sindaci: più efficienti se rieleggibili soltanto una volta

di Alessandro De Nicola

La prima grande democrazia della storia, quella greca rappresentata per tutti dalla Costituzione ateniese, aveva un modo particolare di selezionare parte della propria classe dirigente: per sorteggio. Gli arconti, il vertice massimo della Polis, dal 487 a.c. vennero tirati a sorte da un gruppo di 500 cittadini a loro volta scelti dalla dea bendata. I membri dell'assemblea legislativa, la Bulè, erano 500, anch'essi presi a caso e con il divieto di far parte del consesso per più di 2 anni e non più di due volte nel corso della vita. La Repubblica romana, fino alla sua caduta nel I secolo a.c., si affidava a due consoli, che rimanevano in carica per un anno e che potevano ripresentarsi per essere rieletti solo dopo che ne fossero passati altri 10.

Insomma, il principio per il quale nessuno è indispensabile nella conduzione dello stato ha un'antica e nobile tradizione che oggi si riflette nel divieto di rielezione oltre due mandati del presidente degli Stati Uniti e... dei sindaci italiani.

Eh già, in Italia, sulla spinta referendaria di inizio anni 90, il primo cittadino delle nostre città si elegge con un sistema a doppio turno e un limite di due elezioni consecutive. Il sistema ha funzionato molto bene e ha elevato la qualità e l'autorevolezza dei sindaci, e la stabilità delle giunte comunali. Nei grandi centri le elezioni anticipate sono state finora pochissime e i ribaltoni addirittura inesistenti.

Ciò che è meno nota è la positiva ricaduta economica che il limite del doppio mandato ha avuto per le città italiane. Si sono incaricati di dimostrarlo due economisti dell'Università di Roma Tor Vergata, Decio Coviello e Stefano Gagliarducci, i quali, in un recentissimo studio pubblicato sul sito SSRN (*Tenure in Office and Public Procurement*), hanno messo a confronto le città che a cavallo del 1993 hanno da subito applicato la tagliola dei due incarichi con quelle che, approfittando della irretroattività della legge, sono state governate da sindaci che si son fatti

eleggere per tre volte. I risultati sono inequivocabili e dimostrano come una lunga permanenza al potere favorisce la collusione tra eletti e gruppi di potere, mentre la rotazione frequente degli individui che ricoprono certi ruoli migliora la trasparenza e la responsabilizzazione.

Un mandato aggiuntivo da primo cittadino riduce infatti significativamente il numero dei partecipanti agli appalti pubblici (-23,28%) nonché gli sconti ottenuti dal comune per le stesse prestazioni (-12,68%) con aggravio di spesa per le casse pubbliche. Inoltre, aumenta la probabilità che l'appalto sia vinto da un'impresa locale (+3,2%) o ripetutamente dalla stessa impresa (+25,52%). Insomma, si diventa sempre più ostaggi degli interessi costituiti a svantaggio di una maggiore apertura e concorrenza. Non solo: i tempi di realizzazione delle opere si allungano (di una media di 55 giorni) e aumentano le rinegoziazioni dei prezzi, tutti elementi che depongono a sfavore dell'ipotesi "benigna" per la quale più il sindaco resta in carica più riconosce e premia le aziende "buone".

Gli studi sulla relazione tra permanenza al potere ed efficienza economica non sono nuovi e gli stessi Coviello e Gagliarducci ne danno conto nel loro studio. Un aspetto interessante è che limiti troppo stringenti (per esempio un massimo di due o quattro anni) sono forieri anch'essi di effetti perversi in quanto i politici eletti, sapendo di avere un periodo di tempo molto breve davanti, potrebbero diventare disinteressati o arraffoni. Tuttavia, è la prima volta che l'evidenza empirica viene raccolta per l'Italia in un caso quasi da laboratorio (essendo tutte le altre variabili uguali, cambia solo il numero di volte in cui si può essere rieletti).

Che insegnamenti trarre? Il primo è che, essendoci un sistema elettorale già sperimentato e apprezzato dai cittadini, sarebbe saggio estenderlo anche alle altre competizioni elettorali invece che balloccarsi con soglie al premio di maggioranza al 38 piuttosto che al 42%, al nome del candidato premier sulla scheda elet-

torale e così via. Il secondo è che, come insegnava Lord Acton, il potere corrompe ma il potere assoluto corrompe assolutamente e quindi, sebbene la misura non sia perfettamente democratica, l'introduzione di limiti di rieleggibilità sarebbe un meccanismo costituzionale liberale e per di più efficiente.

Credo che Berlusconi dovrebbe prendere in considerazione questa riforma. Presentandosi come Presidente-appaltatore avrebbe sicuramente un gran successo e, avendolo la Fortuna fin qui sempre assistito, se anche venisse introdotto il sorteggio, indovinate chi verrebbe estratto tra 60 milioni di italiani per fare il premier?

adenicola@adamsmith.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

